F. 1118
Dono R. Renier

HERBERT SPENCER

E

LA SUA SCUOLA

CONDANNATI

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI GENOVA

PER

G. MIGNARDI

MACERATA
STABILIMENTO MANCINI
1881.

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE
FACOLTÀ DI FILOS. E LETTERE

La filosofia è il sapere
completamente unificato
SPENCER

SEMBRERÀ cosa strana, e quel che più monta, non scevra di temerità, il veder sorgere a difesa di uno de' più grandi uomini, che onora il secolo nostro, e rappresenta tutt'un sistema filosofico, un Essere qualunque, il quale, perduto nella lunga schiera di coloro, che per difetto di ingegno e di energia debbono contentarsi di seguire da lontano lo sviluppo intellettuale moderno, non ha nulla in se, che possa procacciargli un po' di attenzione e di benevolenza. In luogo d' insegne onorifiche, che a' giorni nostri con

tanta liberalità si dispensano e a premiare il vero merito, e a nascondere la deficienza di cognizioni e la spregevole vanità; in luogo della cattedratica pesantezza, e in luogo anche della vera sapienza, possiede soltanto i nervi troppo scoperti, eccitabilissimi; cosicchè ad ogni più leggero impulso si scuotono e cadono in uno stato di convulsione.

E fu veramente uno stato patologico quello che mi spinse a prender la penna e scarabocchiare una risposta al Professor Federico Delpino, il quale, nella Grande Aula dell' Università di Genova per la Solenne Inaugurazione dell'Anno Accademico 1880-81, leggeva un discorso — *Il Materialismo nella Scienza* — che ha scosso ed offeso non tanto il mio sistema filosofico, quanto il mio sistema nervoso. Mi son poi deciso di farla stampare nella speranza, che questa franca confessione possa valere a mitigare ogni giudizio troppo severo di quei pochi, che mi leggeranno, e ad ottenermi il perdono loro e quello del troppo male interpretato Herbert Spencer, che nella Pleiade dei grandi Genii com' aquila vola.

Ma come! dissi fra me, un uomo che sì altamente sente della scienza moderna, evoluzionista e trasformista per eccellenza, seguace ed ammiratore del sistema Darviniano, profondo bottanico, conosciuto ed a ragione stimato tra' più eletti ingegni d' Italia, può lasciarsi trasportare ad una requisitoria così passionata contro la corrente delle opinioni dominanti, le quali, checchè si dica in contrario, muovono precisamente dallo stesso evoluzionismo e trasformismo Darviniano? Il Professor Federico Delpino lamenta *che questo sistema filosofico capitanato da Diderot e da Spencer, che*, com' egli asserisce, *nega la vita, e tutti i fenomeni cosmici crede ridurre a meri fenomeni di chimica, di fisica e meccanica, invada tutte le menti, e costituisca una corrente, che minaccia travolgerci tutti.* Invaso pertanto dal sacro orrore di una rovina umanitaria, *scava la fossa al sistema malaugurato del monismo*, per lui materialismo, e scrive *sulla lapide sepolcrale tutti i fasti, che chiama ed enumera scientifici, morali ed estetici*, per la conoscenza de' quali rimandiamo

il lettore alla nota del suo opuscolo. Intanto gli basti sapere, che *quel sistema distrugge le basi della moralità individuale, sociale e politica, disecca le sorgenti del vero progresso, distrugge il carattere nell' uomo sociale, distrugge il vincolo religioso, in politica genera il socialismo e il suo ultimo termine il nichilismo, distrugge le idee dei doveri e dei diritti, toglie la responsabilità delle umane azioni, estingue le differenze fra il bene e il male, tra il merito e il demerito, e nel campo giuridico propone la forza irresistibile e l' abolizione delle pene.*

Dio mio! fa d' uopo esclamare alla lettura di un simile finimondo; e come puoi tu permettere, che tanta parte di questa razza, che s' intitola dalla ragione, e che si arroga il diritto del sapere, precipiti così in basso e trascini con se tutto ciò, che v' ha di vero, di giusto, di grande, di bello, di nobile, di generoso nell' individuo, nella società, nell' umanità? Come mai questo nostro secolo santificato dal genio delle scoperte e delle invenzioni nelle arti e nelle scienze, il cui fine dovrebbe essere il bene, viene

segnalato invece come quello che prepara la distruzione della vita fisica e morale ?

Non intendiamo seguire passo passo tutte le idee accennate dall' egregio Professore, chè un sistema filosofico non si combatte con un articolo di giornale o con opuscoli di poche pagine. Ma poichè sappiamo di avere di fronte un avversario esperto e di profonda meditazione, noi vogliamo in ispecial modo richiamare la sua mente ad alcune considerazioni su principi, che a nostro credere originano un equivoco, dal quale parte ogni divergenza di opinione ; in tal guisa confidiamo di potere almeno destare nella calma sicurezza delle sue convinzioni il dubbio, che nelle menti operose è sempre stimolo a maggiore sapienza.

E prima di tutto vorremmo rassicurarlo, che nessuno nega la vita, perchè impossibile è il negare un fatto, che si esplica da se, e non richiede dimostrazioni ; ciò che si nega, è la esistenza di una forza speciale, per la quale voi dite esistere la vita, si nega cioè quel principio

vitale, che come diceva Cuvier, non essendo materiale, nè meccanico, nè intelligente è precisamente ciò che era da spiegarsi. Voi tuttavia per spiegare la differenza fra l' organico e l' inorganico introducete un fattore nuovo, misterioso, sconosciuto a voi stesso, e così ad una incognita unite una seconda, e con ciò intendete di aver risoluto il problema. Dire come ogni cosa è fornita di una qualità occulta, specifica, per cui agisce; creare una nuova forza, è cosa ben facile, come facile fu sempre all' uomo nello stato d' ignoranza ricorrere al portento, al soprannaturale; ma a nostro conforto ben vediamo, che il dominio di questo soprannaturale sempre s' arretra e si dilegua, man mano che si estende quello della scienza. Similmente vanno dileguandosi tutte le creazioni di forze, che l' uomo per sua comodità avea messo a profitto per la spiegazione de' fenomeni; cosicchè ora non trattasi più di forze, ma di unità di forze, come può convincersi ognuno, che voglia consultare gli ultimi portati delle scienze non che il P. Secchi, i quali hanno persino distrutto la

idea della potenza soprannaturale, che comunicò alla materia il primo moto; onde un nuovo Descartes non potrebbe ora ripetere: che avrebbe voluto far di meno di Dio nella sua filosofia, ma non ha potuto impedirsi di fargli dare un buffetto, una spinta, per mettere il mondo in movimento. Oggi più non v' ha seguaci di Cuvier, che affermano essere ogni creazione indipendente, e che l' Atto creatore soprannaturale ha dovuto ripetersi le mille volte; più non v' ha, chi creda agli enormi sconvolgimenti, rivoluzioni, convulsioni istantanee e cataclismi geologici. Lyell ha mostrato la falsità di quella dottrina; così ora più che mai la natura tanto fisica che morale è riguardata, quale un incessante *divenire,* cioè quale uno svolgimento lento, graduale e logico di se stessa, nè fa d' uopo ricercare nuove cause ed essenze misteriose, laddove è essa il Fattore dell' Universo. La teoria dell' evoluzione darviniana, la quale rifiuta ogni effetto senza la sua causa corrispondente e proporzionata, non può restringersi fra i limiti del mondo organico,

ma deve riguardarsi dall' atomo della materia alle immensità sideree, dalla semplice attrazione al sentimento, all' intelligenza, al genio. Sotto un tale aspetto l' evoluzione vegetale ed animale non è che una parte dell' evoluzione generale, che svolge a' nostri occhi l' immenso e prodigioso dramma dell' esistenza.

Così la sostituzione del principio di evoluzione, di continuità e di necessità a quello di accidentalità e di potenze ignote forma il più alto carattere, la più manifesta tendenza di tutte le discipline moderne, e il più bel vanto dell' epoca nostra. La stessa linguistica comparata, come è ben noto, si è rivelata quale una vera scienza, una scienza naturale, che si risolve mediante lo sviluppo di un albero genealogico, essendo i diversi rami linguistici sortiti da comuni radici, e la sua evoluzione si presenta all' occhio dello scienziato perfettamente identica a quella di ogni altro gruppo di fenomeni naturali appartenenti sia all' ordine fisico, sia morale, sia sociale. Tutto è svolgimento; e se riguardiamo la creazione nel

tempo, noi vediamo che lo stesso attuale stato delle cose è un semplice anello di un' immensa catena, che si rannoda ad un passato incalcolabile, e che si estende e si spinge ad un futuro infinito ed eterno; insomma il padre del presente è il passato, e il padre del futuro è il presente; ciò che si compendia nelle tre grandi leggi: Evoluzione, Continuità, Necessità.

Nè con ciò intendiamo meritarci la troppo facile accusa di materialisti, mentre come non neghiamo la vita, così non possiamo negare que' fenomeni psicologici, che la costituiscono, tuttochè li vediamo originarsi e svolgersi dallo stato più semplice delle forze fisiche, tuttochè l' organico lo vediamo prodursi dall' inorganico. La stessa vita, che si manifesta nel cadere d' una pietra, nel vegetare d' una pianta, o nei più complicati fenomeni dell' animale, è solo in tanto differente secondo che *è in via, o a riva*, come Dante si è mirabilmente espresso. La forza vitale pertanto non procede dal di fuori della materia, non è una individualità straniera invaditrice, ma una

trasformazione, perchè è sempre quella che un giorno nell' inorganico era in via, ed ora cioè nell' organico è a riva, che equivale ad uno stato di maggiore perfezione. D' altronde lo spostare la genesi di un gruppo di fenomeni non vuol dire sconfessarli, non vuol dire negarli; e niuno potrà pensare, che voi neghiate l' esistenza dell' uomo, solo perchè lo credete una trasformazione da animali inferiori, piuttostochè un impasto di fango per le mani di un Dio. Socrate fu accusato di ateismo da Aristofane per aver voluto cercare la spiegazione fisica delle nuvole e della grandine in luogo di ripeterle immediatamente dagli Dei. Anassagora e Aristotile dovettero la loro salvezza alla fuga per aver avuto la pretensione di spiegare i fenomeni fisici a mezzo delle cause fisiche. La Chiesa Cattolica parimenti e tutte le religioni storiche, uscite dal soprannaturale, han sempre perseguitato e punito il genio ribelle alla cieca fede sotto l' accusa d' irreligioso e materialista. A ragione però Quetelet dice che: *l' accusa di materialismo è stata riprodotta tanto spesso e tanto*

regolarmente ogni qual volta la scienza provava un nuovo passo, e lo spirito filosofico, slanciandosi fuori delle rotaie, cercava aprirsi strade nuove. Converrebbe dunque, si cessasse ormai da una simile accusa, per di più vuota di senso, perchè allo sguardo del filosofo il materialismo e lo spiritualismo non sono, che due parti di un tutto impossibile a sostenersi ciascuna da se stessa, e perchè, come afferma Carpenter, questa eterna questione rassomiglia a que' due cavalieri, che si battevano pel colore di uno scudo, che nessuno de' due avea potuto vedere. Sappiamo infatti cosa sia lo spirito, cosa sia la materia, e d' onde derivino? *Noi non vediamo che fenomeni trasformantisi all' infinito, e della sostanza non riesciamo a formarci neppure un' idea, tranne quella d' una identità,* come dice giustamente Siciliani, *immobile, inerte, immutabile, i quali attributi contradicono a tutto quanto è dentro e fuori di noi.* Pertanto siamo noi materialisti e spiritualisti in pari tempo, perchè non conosciamo materia senza forza, nè forza senza materia, e perchè sappiamo, che forza e

materia non sono che nomi di sostruzioni immaginarie di gruppi di fenomeni naturali. Se tutto ciò si volesse prendere a disamina, non si tarderebbe a scorgere, che i fenomeni della vita sono, per quel pochissimo, che possono esserlo, risolubili tanto per chi ammette, quanto per chi nega la forza vitale, perchè, come abbiamo già detto, il problema non ottiene soluzione maggiore dal concorso di una nuova incognita.

Voi parlate di abisso, che separa il mondo organico dall' inorganico, come se gli attributi tutti della materia fossero già completamente enumerati e nulla vi rimanesse d' ignoto; come se poteste assegnare alla forza unica un limite, oltre il quale le si rendesse impossibile ogni trasformazione. E perchè invece non possiamo vedere nella materia inorganica la possibilità di diventare organica, come voi stesso vedete la possibilità animale nel vegetale? Perchè dallo stato cristalloide, cioè inorganico, la materia non potrà passare al colloide, organico, che nel suo primo manifestarsi non presenta se non una semplice

attitudine e suscettività a varie e numerose trasformazioni? Chi ci dice, che non sia capace di tutte le infinite metamorfosi del mondo fisico e morale? E perchè anzi non dobbiamo riconoscerne la ragionevolezza, quando consideriamo, che la vita è legata così strettamente al mondo inorganico, che cessa allorchè se ne sospende la corrispondenza? quando consideriamo, che l'unità nella varietà è la legge universale, che regge la creazione; e che il concetto creativo stesso non s'informa che all'unità? La natura ad ogni sguardo è grande ne' suoi fenomeni variabili all' infinito; ma mille volte più grande, più portentosa è per chi vede la loro variabilità scaturita da una unica sorgente e priva del concorso di elementi, che l' aiutino a proseguire il suo eterno lavoro. Essa è assai più grande e più portentosa, quando col magistero di un semplice mezzo e non con quello di molti mezzi adempie al suo fine; nè dell' organismo stesso ci formeremmo un più nobile concetto col dichiararlo bastardo del rimanente della natura, slegato e indipendente.

Dopo tutto ciò parmi inutile d'insistere, che i monisti, alias materialisti pel Professore, non han mai pensato a negare la vita, nè l'intelligenza, e molto meno le ha negate Herbert Spencer, che ha consacrato invece un grosso volume ai fenomeni psicologici cercando bensì di spiegarli, ma non distruggerli. A dire il vero, come si possa affermare con tanta asseveranza tale proposizione, non sappiamo, nè per di più comprendiamo, come possa gettarsi la curiosa accusa di Caposcuola Materialista a chi scrive: *Noi una volta di più siamo ricondotti a questa conclusione molte volte appresa per altre vie: che dietro tutte le manifestazioni interne ed esterne vi ha una potenza che si manifesta* . . . . . Ed altrove: *Ci è impossibile disfarci della coscienza di una realtà nascosta* . . . . . ed altrove ancora: *L'idee ultime della scienza sono tutte rappresentative di realtà incomprensibili* . . . . . Cosa dire? Cosa pensare di cotesto Principe de' materialisti, di cotesto negatore della vita, di cotesto negatore d'intelligenza, che si ostina a vedere persino una Potenza arcana dietro le mani-

festazioni del mondo esterno ed interno, e che confessa (badate bene) di avere una *coscienza*, vale a dire una intelligenza portata all' apice del suo sviluppo, la quale lo costringe a credere ad una realtà incomprensibile, nascosta a' suoi sensi? Come non fare le meraviglie alla vista di tanto grossolane accuse, pronunciate non nella calma serenità di una mente ragionatrice, ma nell' agitazione febbrile di un' anima sconvolta? Ed è così che si combatte per un principio filosofico asserendo e negando con leggerezza e all' impazzata? Ha ben ragione il Professore di lamentare, *che questo nostro sistema sia cresciuto gigante, laddove ne' secoli addietro non era professato se non dalla minoranza degl' intelletti colti;* dappoichè se le armi, che potrebbero ucciderlo, sono così spuntate e arrugginite, il nostro sistema ingigantirà viemmaggiormente, e sfiderà la vita de' secoli!

Si convinca inoltre, che Spencer o il materialismo moderno non è impotente, ma spiega benissimo, senza l' intervento della forza *sui generis,* il fatto dell' elezione naturale delle stirpi

più intelligenti ed energiche, perchè appunto questo così detto materialismo non nega per nulla ogni facoltà epifisica, individuale e collettiva. Chè se non accetta il libero arbitrio, è perchè vede che l' uomo è posto in mezzo ad una infinità di relazioni di ogni ordine senza poterle dominare, e quell' apparente libertà non è che un risultato necessario della complessità delle forze in azione. È perchè sarebbe, come dice lo Spencer, in disaccordo con quella beneficente necessità manifestata nell' evoluzione progressiva della corrispondenza fra l' organismo e il suo mezzo circondante. È perchè l' uomo sfuggirebbe a suo capriccio dalla natura rompendo quell' armoniosa legge, che forma il meraviglioso della creazione.

Nè si tema che il diritto senza il libero arbitrio *tolga la responsabilità delle umane azioni, distrugga l' idea del dovere, del bene e del male, e proponga l' abolizione delle pene.* Nulla distrugge e nulla abolisce, se la società mette innanzi all' uomo tal serie e tale ambiente di motivi esterni e specialmente interni, che lo tengano stretto nel

sentero del bene. É allora, che potrà degnamente apprezzarsi l' opera benefica della istruzione e della educazione, le quali renderanno sempre più la morale indipendente dalla religione, e il diritto, ammessa la libertà fisica, ciò che niuno contesta, totalmente indipendente dalla libertà morale. Anzi diremo, che nella vera educazione e nella vera istruzione dovrebbe con serietà riguardarsi la soluzione del gran problema sociale, che cosi profondamente tormenta l' epoca nostra, nella quale le astrazioni religiose e le credenze fantastiche, già moderatrici delle umane passioni, vanno sempre più rilasciandosi e perdendo della loro potenza. Si sostituisca la dotttina del dovere verso di se, verso la famiglia, la patria, la nazione, l' umanità; dottrina che camminerà col progresso dell' uomo, che non varierà col variare de' tempi, e non morirà se non con noi stessi. Di là partono i grandi principi di libertà, di fraternità e di eguaglianza, che dovrebbero essere la religione dell' umanità moderna, la quale, come più pratica e positiva che mai, si dà maggior

pensiero delle cure di questo mondo, che di quelle dei mondi avvenire. Così almeno la pensiamo con Leibnitz, Spinosa, Buckle, Laplace, Mill, Spencer, Moleschott, Drapper, Laurent, Ferrari e tanti altri sommi, che nella rettificazione d'un principio, qual'è quella, che abolisce il libero arbitrio, non vedono affatto scosse le fondamenta della civile convivenza, nè distrutte le sorgenti del vero, del bello, del giusto e di tutte le virtù, onde è adorna la razza umana. Vogliamo anzi trascrivere su tal proposito un paragrafo di Giuseppe Ferrari, profondo filosofo e onore di Italia: « Il libero arbitrio ci rende indipendenti » dalla natura e superiori ai nostri interessi, alle » nostre affezioni, alla nostra propria ragione; » col libero arbitrio le nostre azioni emanano » direttamente dall'io, senza causa, senza motivo, » fatta astrazione dalle azioni interiori. Quindi » col libero arbitrio le nostre azioni diventano » altrettanti miracoli, non hanno antecedenti, » escono dal nulla. Se siamo veramente liberi, » sarà impossibile di apprezzare l'influenza delle

» cose sull' uomo, il dolore e il piacere cesse-
» ranno di governare il mondo, il legislatore non
» saprà più, se le ricompense possano incorag-
» giare, se le pene possano atterrire, non ci sarà
» dato di prevedere le azioni de' nostri simili.
» Lungi dallo spiegare il mondo morale, la libertà
» lo rende impossibile; per renderci virtuosi, ci
» rende sragionevoli; invece di essere la condi-
» zione del dovere, la libertà si riduce alla fa-
» coltà del male. Finchè l' uomo sceglie il bene,
» la ragione e la volontà bastano a spiegarlo ».

Ma il Professore scrisse e ripete: *l' uomo e gli esseri viventi variano perchè sono liberi, e sono liberi perchè variano.* Da queste parole vediamo che tutti gli esseri viventi, secondo la sua opinione, son dotati di libero arbitrio, cioè che questo libero arbitrio è proprietà non solo della spugna e di qualunque zoofito, ma di tutti i vegetali, come è proprietà dell' uomo. Noi dobbiamo credere, che qui esista un equivoco di espressione, vale a dire ch' egli voglia parlare non di libertà morale, ma di libertà fisica, la quale, come si è

accennato, viene ammessa da tutti i così detti materialisti, ed in questo caso non possiamo disconvenire dalla sua dottrina; ché se fosse diversamente, dobbiamo confessare, che ci è forza abbandonarlo in un volo per noi troppo alto ed etereo, ove la volontà è vinta dall' impotenza delle nostre ali. Intanto alla prima questione crediamo rispondere, che gli esseri viventi variano in ragione che ascendono ed aumentano in complicazione e perfezione organica, non già *perchè sono liberi,* ma perchè il distinto trae la sua origine dall' indistinto, e maggiore essendo il numero degli elementi, che costituiscono le parti organiche, fatte eterrogenee, maggiore ne deve risultare la potenza della loro variabilità, la quale si presenta al nostro sguardo come sostrato e precipuo elemento della elezione naturale. Per questa teoria è manifesto, che la potenza massima di variabilità debba risiedere nell' uomo, essere per eccellenza complicato e perfetto così dal lato fisico, che morale; e che la perfezione de' più squisiti apparecchi organici siasi raggiunta me-

diante l' opera non solo di una lentissima accumulazione di migliorie accidentali, ma mediante la ragione, la quale essendo figlia legittima e nobilitata di quella forza costituente la materia, non può a meno di non esercitare nei fenomeni naturali quell' azione e quel dominio, che le si competono. La nebulosa, che, seguendo Laplace, è l' origine del nostro Sistema Solare, era indistinta, perchè simili ed omogenee erano tutte le parti, che la componevano, raffigurandola ad una immensa nube irregolare. Nell' interno di questa massa si formò, per effetto di attrazione, un punto un nucleo, che più tardi doveva essere il centro del sole : ed eccoci alla prima fase dell' indistinto, che passa ad essere distinto, differenziato. Questo nucleo sviluppò una forza di attrazione e presto divenne forma regolare e sferica ; quindi per forza di rotazione e traslazione se ne staccarono de' lembi, che andiedero a costituire nuove masse sempre più differenziate. Queste masse incandescenti si condensano pel raffreddamento, e si convertono in pianeti sempre più per le loro

condizioni speciali, distinti: ed ecco maggiori e più numerose differenziazioni, che noi potremmo seguire, se non bastasse questo cenno per mostrare al nostro Professore, che ogni cambiamento è seguito da più cambiamenti, e che *non variano soltanto gli esseri òrganici,* com' egli crede, *e non variano perchè son liberi, e non potrebbero variare se non fossero liberi,* ma varia e si trasforma tutta quanta la materia nella sua eterna esistenza. Per la qual cosa noi non possiamo convenire, *che havvi nella materia invariabilità e che l' invariabilità e la necessità,* come con tanta fidanza asserisce, *sono perfettamente solidali;* no, noi invece diciamo: la variabilità e la necessità sono solidali ed imperiture come la materia, e sono la vera base di ogni progresso, che è fuori affatto d' ogni nostra volontà non cadendo per nulla sotto il dominio dell' uomo; perocchè è la sola variabilità o differenziazione, che sorta dal seno dalla nebulosa ha costrutto i mondi e tutto ciò che contengono, sia minerale, sia vegetale, sia animale. L' invariabilità dunque non è possibile, e non

potremmo immaginarla che nella sola nebulosa nel suo stato iniziale. La materia fermenta, si agita, si trasforma e dalla stessa corruzione sorge rinnovata e più fresca. Se neghiamo la variabilità nella materia, neghiamo l' evoluzione tutt' intera e tronchiamo a questo rigoglioso albero, che è la più bella e maestosa creazione dell' età nostra, le più profonde radici. L' indistinto che passa al distinto, l' omogeneo che si trasforma in eterrogeneo, è il primo passo dell' immensa evoluzione, che si compie alla perfine nel pensiero e nel genio dell' uomo: per tal guisa ci sentiamo in diritto di ripetere con Huxley: *Se il piede della montagna è sotterra, la sua vetta si slancia al cielo.* Certo non sappiamo spiegare il primo apparire del movimento trasformato in sensazione, che è la sorgente di tutti i più complicati fenomeni psicologici; ma che per ciò? Siete forse voi, che con la forza vitale ce lo insegnate?

Non vogliamo poi seguire il Professore in discussioni inutili, come quella che riguarda la generazione spontanea, ch' egli ci regala qual

parto di solennissime fiabe della scuola monistica, nel mentre egli stesso in fine riconosce essere *abbandonata da tutti eziandio dai più ardenti fautori del monismo;* noi lo sapevamo, ma allora perchè combatter tanto, potremmo chiedergli, contro un morto? D' altronde fu mai tenuta quella dottrina ed accettata come fondamento della scuola monistica? O piuttosto non dovea essere riguardata illogica e perfettamente contraria alla teoria dell' evoluzionismo? La via, che la mente umana è destinata a percorrere, è irta e selvaggia, e giammai ha potuto raggiungere la verità, se non passando tra mille errori e mille disinganni; è pertanto, che avremmo desiderato di non veder ripetuto dal Professore due volte il motto Oraziano: *risum teneatis amici?* se l' Haeckel od altri caddero veramente in errori, i quali, a lode del vero, non ledono o minacciano la vita della scuola monistica più di quello che due foglie appassite minaccino la vita di una gigantesca quercia.

Frattanto ripeteremo, che questa scuola non si è mai illusa a tal segno da credere il problema

della vita risoluto. Anzi diremo: non siete voi solo a ripetere, *Nessun mortale solleverà giammai il velo che mi ricopre;* sentenza scolpita dagli antichi Sapienti sul piedistallo della statua sacra alla Dea Iside, raffigurante il principio della vita e della generazione. Tutti lo ripetono e lo ripeteranno; ma tutti e sempre ritempreranno le armi per lacerare questo velo, e per sfondare questo mistero della vita, intorno a cui si agita e s' affatica il genere umano: chè la Speranza, ultima Dea, non muore, e non abbandona l' animoso guerriero nelle gloriose lotte con l' invida Natura. L' eterna figura di Prometeo non può sparire dalla terra, fino a che sarà albergo degli uomini, e mediante il suo fuoco celeste, che sempre più avvampa, renderà, coll' incendio nel loro cuore, inestinguibile la sete del sapere. Era ben naturale pertanto, che anche la scuola moderna del monismo, o com' egli la chiama, del materialismo, avesse per principale intento di diradare le tenebre, che ai nostri occhi nascondono le origini della vita. E come, e per-

chè dovea rinunciare allo scopo più importante, cui mira la filosofia? Pur troppo è necessario confessare, che il fanatismo scientifico al pari del fanatismo religioso tiene in mano le folgori con la benda negli occhi, e le scaglia senza pietà e senza ponderazione; dappoichè se il castigo deve essere proporzionato alla colpa, non comprendiamo, come la nostra dottrina, che differisce dalla vostra pel rifiuto della forza vitale, ossia pel rifiuto di un ente a noi ed a voi stesso ignoto, abbia a meritarsi l'inesorabile anatema e lo sdegno e la vendetta degli uomini e degli Dei. Il compito fisso della scienza è di cercare la verità non per la via del miracolo, ma con i lumi della ragione, respingendo sempre più indietro il concorso della Divinità nel gran fatto della Creazione, distruggendo potenze arcane ed enigmi, colmando abissi e spiegando i fenomeni tutti non già per opera della fede, ma per quella della logica consegnenza; *così lo spirito filosofico moderno non è*, come benissimo dice Siciliani, *nè scettico e tanto meno dommatico, è anzitutto e sopratutto*

critico ; si afferma neutrale, ma non indifferente, la sua neutralità è neutralità armata. A noi sembra perciò degno di encomi e d' incoraggiamento, e non di sarcasmi e di ostracismo chi pone l' opera sua e il suo ingegno a colmare quelle lacune, che la natura si compiace offrire al nostro sguardo quasi a suo diletto e a sfida del nostro corto vedere ; e se anche procede per falsa via, il disinganno non può tardare col dar luogo ad un passo per quella della verità, per cui tutti vorremmo camminare. Da qui sorge la discussione e la lotta, cui non dovremmo mai condannare, ma favorire e incoraggiare, essendo la potenza che sola può diradare le tenebre, onde siamo circondati ; sicuri che l' ultimo trionfo non può essere che della verità.

Da quanto poi fino ad ora abbiamo esposto, crediamo, possa chiaramente apparire non errato il nostro giudizio emesso nel principio di questo discorso, vale a dire, che la diversità fondamentale di opinioni nasce da un equivoco, che sta nel ritenere impossibile la concezione del mondo

organico senza il concorso della *Forza Vitale*, e l' idea di questa impossibilità è cresciuta talmente gigante e potente, da far credere persino distrutto l' intero mondo intellettuale e morale in coloro, che non giurano su quella forza. Ma diteci: non è questo un parto di meravigliosa intolleranza? Non è questo, confessiamolo con franchezza, un manifestissimo attestato dell' umana superbia, che si è data a riguardare la materia come indegna, come vile e bruta, nel mentre ne ignora non solo l' origine e la essenza, ma gli attributi stessi? « Gli uomini, che non si » sono elevati al di sopra della concezione vol- » gare « scrive saggiamente Spencer » che ad- » debitano alla parola materia gli epiteti di *gros-* » *solana* e di *bruta*, possono spaventarsi intendendo » proporre di ridurre i fenomeni della vita, dello » spirito e della società al livello di una cosa » a' loro occhi sì ignobile. Ma chiunque pensa » che le maniere di essere, di cui il volgo parla » con tanto disprezzo, sono per l'uomo di scienza » tanto più meravigliose ne' loro attributi, quanto

» più sono studiate, e che esse sono assoluta-
» mente incomprensibili nella loro natura, come
» la sensazione o quel *qualche cosa* dotato di
» coscienza, che la concepisce: chiunque, dico
» io, riconosce chiaramente questa verità, com-
» prenderà, che l' interpretazione, che noi pro-
» poniamo non degrada il superiore, ma eleva
» l' inferiore. Egli non tarderà a riconoscere, che
» la controversia accesa fra materialisti e spiri-
» tualisti è una pura guerra di parole, ove le
» parti in lotta sono egualmente assurde, perchè
» essi credono di comprendere ciò che nessuno
» può mai comprendere. »

In fine noi concludiamo dichiarando di non voler *scavare la fossa* a nessun sistema, cioè di non seguire l' esempio del nostro Professore, perchè ogni sistema filosofico, per quanto lo si giudichi errato, segna un passo nel progresso evolutivo del pensiero, nella stessa maniera che tutte le aberrazioni e tutte le calamità sociali, cagione di tante lacrime e di tanto sangue, furono sempre, in mano della Provvidenza, mezzi sicuri

a preparare tempi migliori. Così ci facciamo arditi a proclamare: che le scienze tutte e la filosofia moderna, che le comprende e le armonizza ad una legge, non distruggono, no, l' ideale, il genio, la poesia, nè la Causa Prima delle cose, nascosta eternamente al nostro sguardo, ma raccolgono e adunano i materiali, e fanno sentire i presagi di una più alta poesia e di una filosofia più potente che il mondo abbia mai veduto. Il progresso necessario e indefinito, che si esplica nell' eterna aspirazione al meglio di tutta intera la natura, e nell' eterna aspirazione alla felicità delle umane creature è per noi guarentia e fede.

33148